

L'analisi del resoconto testimoniale in bambini: impiego del metodo di analisi del contenuto C.B.C.A. in bambini di 7 anni

G. Mazzoni
Seton Hall University

K. Ambrosio
Universita' della Calabria

ABSTRACT

Dopo la presentazione di denuncia di abuso sessuale su minore all'autorità giudiziaria, inizia un lungo procedimento legale allo scopo di accertare se si sia verificato l'abuso e se l'imputato sia colpevole. Poiché spesso l'abuso sessuale non lascia evidenti e inconfondibili segni fisici sulla vittima, la certezza che l'evento si sia realmente perpetrato è molto difficile da raggiungere, data anche la difficoltà di ottenere dal minore un resoconto degli eventi attendibile.

Di fronte ad un quadro di questo genere, appare chiaro l'importanza che la testimonianza infantile riveste in ambito giudiziario. La possibilità, quindi, di utilizzare strumenti di validazione della testimonianza quali lo Statement Validity Analysis (S.V.A.) e in modo particolare una sua parte quale il Criteria Based Content Analysis (C.B.C.A., che consiste nell'analisi del contenuto della deposizione), permette in alcuni casi di ottenere una "garanzia" sull'attendibilità della testimonianza.

Nella ricerca di Mazzoni e Ambrosio è stato impiegato il C.B.C.A. per discriminare tra racconti di avvenimenti veri e racconti di avvenimenti non accaduti in bambini di 7 anni di età. Dai risultati, è emerso che i due tipi di racconto sono risultati differenziabili, organizzati in maniera diversa e distinguibili secondo alcuni criteri del C.B.C.A..

Da questo studio emergono dati interessanti sull'utilizzo del C.B.C.A. come strumento di esame della veridicità di resoconti testimoniali nei minori, ma ulteriori ricerche sono auspicabili per una migliore comprensione del problema.

Alcune note sull'abuso sessuale nell'infanzia

Con il termine abuso sessuale all'infanzia si fa comunemente riferimento al coinvolgimento in pratiche sessuali di soggetti minori che, per ragioni d'immatrità psico - affettiva e per condizioni di dipendenza verso gli adulti, non sono ritenuti in grado di poter compiere scelte consapevoli o di aver un'adeguata consapevolezza del significato e del valore delle attività sessuali in cui vengono da altri coinvolti (Montecchi, 1994).

L'abuso all'infanzia non è pensabile in termini semplicistici e lineari di un rapporto tra un adulto, molto spesso genitore, "cattivo" e un bambino indifeso, ma ha origine dalla convergenza di diverse variabili nel sistema familiare e nel più ampio sistema sociale e relazionale. Focalizzare l'attenzione solo su un elemento non aiuterebbe a comprendere la complessa dinamica che porta all'atto violento. L'episodio violento va situato all'interno di un contesto familiare, di un gruppo, che ha una sua storia, dove ogni membro porta le esperienze della propria famiglia di origine e del proprio ambiente sociale, esperienze che vengono ad interagire con quelle degli altri componenti del nucleo (Tortolani, 1991). Sono frequenti i casi in cui l'abuso sessuale su minore arrivi all'opinione pubblica a causa di un cambiamento drammatico nella situazione familiare, come la ribellione di un adolescente, comportamenti antisociali, una gravidanza, una malattia psichiatrica. Talora anche un evento banale come una lite familiare può rappresentare l'elemento scatenante e portare alla denuncia della situazione di abuso. Molte volte i casi di abuso sessuale compiuto sui bambini rimangono irrisolti e "dubbi". Numerose sono le ragioni che rendono la diagnosi di abuso sessuale molto difficoltosa: l'assenza di segni fisici; la personalità apparentemente integra dell'abusante; la completa assenza o la presenza di una storia non chiara; il fatto che

l'abuso sessuale normalmente viene commesso in maniera particolarmente nascosta e raramente l'incidente può essere testimoniato da qualcuno; l'incapacità descrittiva di questa esperienza da parte di quei bambini che non hanno ancora acquisito una capacità verbale completa; il dubbio sulla veridicità della descrizione del fatto riportato dal bambino stesso (Montecchi, 1994). Tutti questi fattori spesso concorrono a rendere difficile definire l'esistenza e le caratteristiche dei fatti traumatici.

Per accertare l'effettivo verificarsi di un abuso sessuale è possibile utilizzare una serie di criteri o indicatori fisici, cognitivi, comportamentali ed emotivi. Gli indicatori fisici di abuso sessuale sono: la deflorazione, la rottura del frenulo, i sintomi di malattie veneree, a cui altri si aggiungono, da considerarsi più equivoci per le molteplici cause che possono averli generati. Tra questi la presenza di contusioni, graffi o altre ferite in area genitale o anale; ferite alla bocca o in gola; infiammazioni e infezioni; biancheria intima strappata, macchiata o insanguinata. In verità, l'abuso sessuale è particolarmente difficile da diagnosticare dal punto di vista fisico, nel senso che molto spesso non c'è un'evidenza medica, ad esempio perché non c'è stata penetrazione.

Tra gli indicatori cognitivi rientrano le conoscenze sessuali inadeguate per l'età e le modalità di rivelazione da parte del bambino dell'abuso sessuale, ad esempio allusioni con parole, gesti, disegni alle attività sessuali. I possibili indicatori comportamentali ed emotivi di abuso in età prescolare sono la presenza di ansia, pianti improvvisi, insonnia, sintomi fobici (non voler uscire di casa), sintomi ossessivi (rituali legati alla pulizia personale), comportamenti non comunicativo, ostilità e aggressività con il gruppo di pari. Come si può capire, questi comportamenti sono tuttavia presenti in numerosi casi di bambini che non hanno subito abuso, e quindi possono difficilmente utilizzabili come elementi diagnostici chiari. Spesso si può assistere a un improvviso peggioramento del rendimento scolastico, disturbi dei processi cognitivi, depressione, comportamenti sessuali inappropriati (masturbazione manifesta ed eccessiva, esposizione dei genitali, tentativi di introdurre gli oggetti nei genitali, costrizione dei coetanei in attività coercitive sessuali) (Cosentino, MeyerBahlburg, Alpert, Weinberg, Gaines, 1995; Mayall, Gold, 1995).

Nei ragazzi adolescenti abusati i problemi che si manifestano con maggior frequenza nell'ambito del comportamento sessuale sono: ipersessualità, confusione di genere (in particolare, maschi che hanno subito un abuso sessuale da parte di altri maschi hanno più frequentemente problemi di confusione riguardo alla loro identità sessuale e alle loro preferenze sessuali), acting-out sessuali (in particolare alcune indagini avrebbero mostrato come maschi adolescenti autori di violenze sessuali possano essere stati essi stessi vittime di violenze nell'infanzia) (Urquiza, Capra, 1990). Si annoverano inoltre comportamenti antisociali, abuso di sostanze stupefacenti e alcool, fughe da casa, notevole abbassamento del livello di autostima (vissuti tipo "sono una prostituta"), problemi emozionali come improvvisi cambi di umore, sfiducia nelle proprie capacità, sensi di colpa, di vergogna, di impotenza e nei casi estremi, la tendenza al suicidio.

I possibili indicatori di abuso non possono essere utilizzati come conferma indipendente dell'avvenuto abuso (tranne qualche forma di trauma fisico), poiché la presenza di uno o più di essi può essere determinata anche da altre cause, costituendo così il rischio di una correlazione illusoria tra causa supposta (abuso sessuale) e conseguenze (indicatori) (Gulotta et al., 1996). Nel caso degli indicatori fisici, ad esempio, nelle bambine, una diagnosi di neovascolarizzazione è giudicata compatibile con traumatismi ripetuti (quali atti di abuso sessuale) ma anche con esiti di infiammazioni vaginali. La stessa integrità imenale si presta a conclusione equivoca, in quanto apparenti lacerazioni possono in realtà corrispondere a particolarità morfologiche congenite. Tuttavia, l'equivocità può riguardare anche gli indicatori comportamentali. Infatti, la presenza di incubi, eccesso di masturbazione e depressione non costituiscono di per sé sintomi di abuso sessuale. Anche gli indicatori cognitivi possono trarre in inganno: spesso si è portati a pensare che, se un bambino ha conoscenze in materia di sesso inadeguate alla sua età, non può che averle acquisite attraverso contatti sessuali diretti. In realtà, frequentemente capita che il bambino abbia visto determinate scene nei film oppure abbia ascoltato gli adulti che ne parlavano (Mazzoni, 2001).

I problemi dell'intervista e dell'attendibilità della testimonianza infantile in casi di abuso sessuale

Quando viene presentata una denuncia di abuso sessuale ad un'autorità giudiziaria, inizia un procedimento legale per accertare se l'abuso si è verificato o meno, e se l'imputato sia veramente colpevole. Come si può dedurre da quanto esposto in precedenza, la certezza assoluta sul fatto che l'evento sia stato davvero perpetrato è difficile da raggiungere. Spesso, infatti, l'abuso sessuale su un minore non lascia evidenti e inconfondibili segni fisici; inoltre, colui che ordisce un tale atto necessita di segretezza, per cui compie notevoli sforzi affinché nessuno sia presente oltre alla vittima; infine, il colpevole molto difficilmente è disposto ad ammettere la sua colpa.

Di fronte ad un quadro di questo genere si comprende l'importanza rivestita dalla testimonianza della vittima, che costituisce spesso l'elemento cruciale, se non l'unico, su cui costruire l'accusa. Il minore che si trova coinvolto per la prima volta nell'apparato giudiziario come testimone si trova di fronte ad una situazione sconosciuta. Per neutralizzare il rischio che la prova testimoniale risulti oltreché traumatica anche insoddisfacente per gli esiti del processo è necessario che i colloqui vengano condotti da personale esperto nel colloquio investigativo. Un semplice competenza in psicologia dell'età evolutiva, o l'esperienza in psicologia clinica non sono di alcuna garanzia relativamente ai risultati della testimonianza. È estremamente importante che chi conduce il colloquio abbia una formazione specifica sulle tecniche dell'intervista e la capacità di interagire con gli altri soggetti della vicenda (magistrati, avvocati, consulenti, poliziotti, affidatari) e di assicurare al minore sostegno fino alla fase finale dell'intervento, quella riparativa (Sergio, 1997).

Mentre una serie di colloqui condotti in modo corretto sostengono il bambino testimone durante l'intera durata dell'esperienza e ricavano dati attendibili, una serie di colloqui mal condotti possono avere conseguenze anche molto negative sulla vita del bambino, portando a giudizi e conclusioni che possono compromettere gravemente un suo adeguato sviluppo psicologico.

Come condurre un colloquio.

Un interrogatorio mal condotto comporta il presentare domande che contengono suggerimenti e informazioni che possono essere considerate falsi e inducenti. Innanzitutto bisogna evitare un clima intimidatorio e un'atmosfera per cui ci si aspetta dal bambino una rivelazione a tutti i costi di qualcosa di "terribile" che gli è accaduto; occorre poi prevedere periodi di gioco, evitare sguardi intensi e tocamenti del bambino durante l'intervista. È opportuno iniziare il colloquio chiedendo al bambino di raccontare un episodio recente che lo riguarda. Ciò è importante per verificare il livello di sviluppo linguistico, sociale, fisico e sessuale del bambino e per impostare un'intervista adatta al soggetto in questione. È bene utilizzare frasi brevi e grammaticalmente semplici adoperando gli stessi termini adoperati dal minore. Inoltre l'intervistatore deve accertare la capacità del bambino di distinguere la differenza tra vero e falso, tenendo conto che la capacità di comprendere il significato della bugia, della verità e delle false credenze è, in particolar modo per i bimbi al di sotto dei cinque anni, molto sfumato e variabile (Gulotta, 1997).

L'intervista si può idealmente scomporre in vari momenti. La prima fase ha come obiettivo il costruire un rapporto con il minore. In questa fase, il compito dell'intervistatore è quello di costruire un'atmosfera che consenta al bambino di sentirsi il più possibile a suo agio (Mazzoni, 2001). Secondo uno studio di Goodman e coll. (1991), l'atmosfera supportiva può favorire una migliore accuratezza poiché si ritiene che più il bambino è tranquillo più è disposto a dare informazioni, soprattutto se queste sono imbarazzanti. Un clima d'intesa si può creare con vari accorgimenti, come ad esempio permettere al bambino di esplorare la stanza o di stare con un adulto di riferimento all'inizio dell'intervista, oppure di portare con sé un gioco o un oggetto particolarmente gradito.

Successivamente si passa alla fase di racconto libero, durante la quale è necessario chiedere al bambino di raccontare con parole proprie l'accaduto. L'intervistatore deve inoltre rispettare le pause della narrazione, e non utilizzarle per frapporre ulteriori domande, poiché spesso il bambino riprende spontaneamente il racconto. Segue la fase in cui l'intervistatore fa domande specifiche, ma aperte e non guidanti (non-leading questions) che permette all'intervistatore di chiarire e meglio interpretare le informazioni già raccolte. Le domande devono essere chiare, semplici e brevi, e mai contenere informazioni che non siano già state presentate dal bambino nel corso del resoconto libero o nel rispondere a precedenti domande aperte. La pericolosità delle domande guidanti o inducenti sta nell'implicare che l'intervistatore è già a conoscenza di fatti che il bambino non ha ancora

riportato. Queste possono interferire nel ricordo esatto degli eventi riportati. Le domande guidanti possono aiutare un minore reticente, ma dal momento in cui il minore inizia a parlare è necessario tornare a porre domande neutrali (Gulotta, 1997).

E' necessario inoltre limitare le domande introdotte da chi – quando - dove in quanto troppo orientative, e quelle introdotte da perché, che possono essere vissute dal bambino come attribuzioni di colpa. Occorre evitare di ripetere le stesse domande, altrimenti il minore può sentirsi spinto a dare una risposta diversa, pensando che la prima risposta data fosse sbagliata. Non bisogna dimenticare che nei bambini più piccoli è presente la tendenza a voler compiacere l'intervistatore. Per questo motivo è necessario evitare di porre domande che abbiano come risposta un sì o un no o quelle alle quali si possono dare solo pochi tipi di risposte (Mazzoni, 2001).

L'ultima fase del colloquio è la chiusura. In questa fase l'intervistatore deve controllare insieme al bambino di aver capito ciò che egli ha inteso dire, ricapitolando quanto è emerso attraverso parole comprensibili per il minore stesso. Infine, occorre chiudere l'intervista parlando di argomenti neutri, piacevoli, in maniera analoga a quando avviene nella parte iniziale. Il bambino va congedato solo dopo essersi assicurati che non sia rimasto scosso da quanto ha dovuto ricordare (Bull, 1995; 1998, maggio).

Dunque, il ruolo dell'intervistatore è quello di facilitare la narrazione, e non di guidarla.

Il problema dell'attendibilità della testimonianza infantile ha dato luogo a dibattiti appassionati e ha visto schierarsi su posizioni contrapposte da un lato quanti credevano che i bambini non fossero in grado di fornire resoconti accurati di eventi, e dall'altro coloro che invece avevano trovato come il ricordo in bambini anche piccoli (4-5 anni) fosse sostanzialmente accurato. I resoconti verbali dei bambini piccoli sono molto brevi (Goodman e Reed, 1986), ma nonostante questo molto accurati (Dent, 1988; Cole e Loftus, 1987), e ripetizioni successive dello stesso resoconto non mostrano l'aggiunta di informazione creata ex novo o la presenza di intrusioni.

Inoltre è stato visto che la memoria di un evento è migliore se un evento è vissuto in prima persona dal bambino piuttosto che ascoltato come racconto (Fivush, 1993), e che il ricordo è migliore se il bambino è attivamente coinvolto nell'episodio piuttosto che semplice spettatore esterno (Tobey e Goodman, 1992).

E' stato dimostrato che la modalità che più di ogni altra consente al bambino di esprimere il racconto in modo esauriente è quella di lasciare che ricordi liberamente l'episodio, mentre l'accuratezza di quanto raccontato diminuisce notevolmente se ai bambini viene richiesto di rispondere a domande specifiche o di svolgere prove di riconoscimento di volti (Brainerd, Ornstein, 1991; Dent, 1992; Goodman, Bottoms, Schwartz-Kennet, Rudy, 1991; Naylor, 1989). Nella prova di riconoscimento, l'accuratezza sembra però aumentare se nel momento del riconoscimento viene reinstaurato lo stesso contesto in cui si è svolto l'episodio iniziale (Wilkinson, 1988).

Questo è uno degli elementi che talvolta viene utilizzato nel corso delle interviste (si veda ad esempio ;Intervista Cognitiva) proprio per ovviare il problema dei falsi riconoscimenti così frequenti nei bambini.

Tuttavia nel ricordo libero di scene, storie od eventi reali, i bambini hanno particolare difficoltà nel ricordare informazioni non salienti, o periferiche rispetto all'evento. Nel tentativo di ovviare a questo problema alcuni autori hanno cercato di ottenere un ricordo più completo e più dettagliato utilizzando domande specifiche rispetto al contenuto dell'episodio a cui i bambini hanno assistito, e il tentativo è stato coronato da successo (Goodman et al., 1987). Anche i dettagli e le informazioni non salienti e non centrali sono stati ricordati dai bambini in misura pari agli adulti grazie alle domande; tuttavia l'aumento dei dettagli nel contenuto di solito va a scapito dell'accuratezza globale del ricordo (Dent, 1988).

Tuttavia si è notato che i bambini, e soprattutto i bambini piccoli, accettano l'informazione sbagliata con grande facilità, cioè sono facilmente suggestionabili e questo in misura maggiore degli adulti (Ceci, Leichtman, 1992; Goodman, Reed, 1986). Inoltre è stato provato che la suggestionabilità dei bambini aumenta nel caso in cui l'altro sia un adulto (Ceci et al., 1987), mentre l'informazione fornita da un coetaneo risulta meno efficace.

Ci sono però dati che sono fortemente in contrasto con questa posizione: ad esempio sembra che qualora si tratti di materiale molto familiare il grado di suggestionabilità di bambini di sei anni non è superiore a quello degli adulti. Addirittura i risultati di alcuni lavori hanno suggerito che i bambini più piccoli sono più resistenti agli effetti dell'informazione errata rispetto agli adulti (Brigham et al., 1986; Rudy e Goodman, 1991) soprattutto se il grado di coinvolgimento nell'evento è molto alto (Goodman, Rudy, Bottoms e Aman, 1990). A questo proposito Gobbo e Fregoni (1995) hanno studiato alcuni fattori, relativi al tipo di informazione ed al modo in cui la suggestione viene operata, che influenzano la suggestionabilità del ricordo in bambini di quattro e sette anni; tra questi sono state individuate (in accordo con uno studio di Ceci e Bruck, 1993, condotto con bambini di 3-6 anni,

e con un altro studio di Belli, Lindsay, Gales e McCarthy, 1994 condotto con soggetti adulti) due variabili che, in particolare, intervengono a distorcere il ricordo: la credibilità della persona che offre il resoconto degli eventi contenente l'informazione falsa e la centralità dell'informazione falsa prodotta nella prova del ricordo. Altri lavori come quello di Mazzoni (1995) hanno invece esaminato come con l'età cambi il meccanismo responsabile della suggestionabilità e non solo la misura in cui il bambino è suggestionabile: mentre a sei anni presentare l'informazione errata comporta perdita di elementi nella traccia di memoria di ciò che è stato visto durante l'episodio originario, a dieci anni, invece, non c'è interferenza per cui informazione errata ed originaria coesistono.

I risultati di questa analisi e le numerose altre ricerche condotte in questo campo ci portano a concludere che la suggestionabilità è un problema di vasta portata, ampiamente dibattuto nell'ambito della testimonianza infantile; pertanto, nella conduzione di un interrogatorio, occorre tenere presenti le variabili critiche per l'affidabilità della deposizione: quelle individuali, sulla propria suggestionabilità e quelle relative all'informazione.

Necessità di utilizzare strumenti di validazione della testimonianza (come la statement validity analysis e all'interno di essa il CBCA)

La possibilità che la testimonianza non rappresenti un resoconto accurato di quanto accaduto e' sempre presente, e rappresenta un problema particolarmente importante nel caso di bambini che sono gli unici testimoni di situazioni di abuso perpetrate su di essi. Il rischio di prendere decisioni sbagliate sulla veridicità di una testimonianza basandosi solo sul giudizio personale, è molto alto. Per questo motivo nei tribunali tedeschi è stato introdotto ed ampiamente utilizzato un metodo che permetterebbe di valutare la veridicità di una testimonianza in modo attendibile. Si tratta di un metodo di analisi del contenuto di affermazioni verbali chiamato Statement Validity Analysis (S. V. A.) che potrebbe ridurre probabilità di errore attraverso una metodi specifici nella conduzione dell'interrogatorio e nell'analisi del contenuto della deposizione.

La S. V. A. è un metodo strutturato di raccolta e analisi delle informazioni date dalla presunta vittima per giungere ad una conclusione sulla validità di una dichiarazione di abuso sessuale. Il metodo ha consentito agli psicologi forensi che operano nel settore di condurre migliaia di interviste con bambini e adolescenti, acquisendo una notevole esperienza. Va ricordato che la S.V. A. è un procedimento di indagine della validità della deposizione e non della generale credibilità del testimone.

L'assunzione che un testimone debba dimostrare una generale stabilità e coerenza per essere considerato credibile in un processo viene ritenuta fuorviante: soltanto quanto viene affermato durante l'interrogatorio deve essere considerato al fine della valutazione della credibilità, dal momento che non sono rare le situazioni in cui persone insospettabili mentono, oppure, al contrario, testimoni a cui non viene accordata grande fiducia danno informazioni corrette (Ghetti e Agnoli, 1998). Dunque, non si parla di credibilità del bambino ma di credibilità della denuncia e per questo motivo viene esaminata soltanto la qualità di quanto si afferma durante l'interrogatorio.

La S.V.A. nella sua forma attuale comprende le seguenti fasi: (a) attento esame dell'informazione relativa al caso, (b) intervista semistrutturata del minore, (c) analisi di contenuto basata sui criteri (CBCA), (d) esame della validità, (e) compendio articolato dell'analisi di contenuto e dell'esame della validità. I fatti riguardanti il caso vengono ricavati da ogni possibile fonte d'informazione. Ciò include, ma non si limita a queste fonti, l'informazione dai verbali di polizia, gli schedari dei servizi per la protezione all'infanzia, l'anamnesi psicosociale delle persone coinvolte, test diagnostici se disponibili, i documenti del tribunale e le informazioni della scuola. Varie fonti di dati permetteranno di delineare la storia (inizio e fine) delle accuse (Steller & Boychuck, 1992). I dati così ottenuti consentiranno all'esaminatore di formulare ipotesi alternative circa le presunte vicende sessuali. L'intervista semistrutturata è stata progettata per verificare le varie ipotesi alternative. Il formato dell'intervista, è stato progettato per ottenere più informazioni possibili tramite la narrazione libera da parte del bambino. Le domande si articolano secondo la modalità corretta di condizione di un'intervista secondo una modalità "ad imbuto", cioè partendo dalle domande pensate allo scopo di ottenere un racconto libero dell'evento, per arrivare a quelle che richiedono risposte più specifiche (Steller & Boychuck, 1992).

Una volta ottenuto un racconto dei fatti da parte della potenziale vittima dell'abuso sessuale, la Statement Validity Analysis prevede di sottoporre questo materiale ad un'attenta analisi del suo contenuto. Questa viene compiuta attraverso un metodo che si chiama Criteria-Based Content Analysis (C.B.C.A.). Questo strumento di analisi si

rifà all'ipotesi di Undeutsch (1989) secondo la quale le deposizioni basate su esperienze dirette differiscono qualitativamente dalle deposizioni basate su eventi non reali, frutto di un'invenzione o di una coercizione. Il sistema è stato poi organizzato e sistematizzato da Steller e Koehnken (1989) in specifici criteri; l'analisi del contenuto delle dichiarazioni infatti, è effettuata in base a 19 criteri, suddivisi in 5 categorie che, essendo ritenuti indicatori di realtà, dovrebbero differenziare le testimonianze vere da quelle false.

Per organizzare un giudizio complessivo sulla deposizione è stata elaborata una Validity Checklist che consente di ottenere informazioni da aggiungere alla valutazione della qualità della dichiarazione effettuata con il C.B.C.A.. L'esame della validità consiste in un procedimento guidato da intenti di falsificazione, piuttosto che di conferma di un'ipotesi, che serve da contrappeso rispetto ai risultati del C.B.C.A. Rappresenta una sorta di garanzia di correttezza del giudizio, dal momento che impedisce di giungere a conclusioni definitive prima di aver considerato bene tutti gli elementi.

In particolare, questo strumento investigativo da affiancare ad C.B.C.A. comprende fattori relativi alle dichiarazioni testimoniali e fattori investigativi. I fattori relativi alle dichiarazioni testimoniali comprendono: caratteristiche psicologiche, caratteristiche dell'intervista e motivazione. I fattori relativi alle questioni investigative comprendono: la coerenza con le leggi della natura, coerenza con altre affermazioni, coerenza con altre prove (sono elementi provenienti da altri professionisti che hanno visitato il bambino stilando referti medici "perizia ginecologica" compatibili con quanto il testimone ha dichiarato nell'intervista e con le leggi della natura).

Il valore della S.V.A. e del C.B.C.A., che rappresenta il suo nucleo centrale, è rappresentato dal fatto che permette di sistematizzare l'intervista e la procedura di valutazione. E' meno probabile quindi, che i pregiudizi personali interferiscano con l'obiettivo investigativo dell'intervista.

Descrizione del CBCA e necessità di ricerche che utilizzano questo strumento

Il C.B.C.A. consiste nell'analisi frase per frase della deposizione registrata e trascritta del minore. L'analisi del contenuto delle dichiarazioni, è effettuata in base a 19 criteri, suddivisi in 5 categorie. Tanto più emergono i criteri del C.B.C.A. e tanto maggiore sarà la probabilità che la testimonianza (e non il bambino in quanto persona) sia credibile.

Le 5 categorie vanno dagli aspetti più generali a quelli più specifici della deposizione.

In Tabella 1 sono riportati in maggior dettaglio i 19 criteri.

CRITERIA-BASED CONTENT ANALYSIS	
CARATTERISTICHE GENERALI	
Crit. 1.	Struttura logica
Crit. 2.	Produzione non strutturata
Crit. 3.	Quantità dei dettagli
CONTENUTO SPECIFICO	
Crit. 4.	Inserimento in un contesto
Crit. 5.	Descrizioni di interazioni
Crit. 6.	Riproduzione di conversazioni
Crit. 7.	Complicazioni inaspettate
PARTICOLARITA' DI CONTENUTO	
Crit. 8.	Dettagli insoliti
Crit. 9.	Dettagli superflui

Crit. 10. Dettagli fraintesi ma riportati correttamente
Crit. 11. Associazioni esterne collegate
Crit. 12. Descrizione dello stato mentale soggettivo
Crit. 13. Attribuzione di uno stato mentale all'accusato
CONTENUTO RELATIVO ALLA MOTIVAZIONE AD ACCUSARE
Crit. 14. Correzioni spontanee
Crit. 15. Ammissione di mancanza di memoria
Crit. 16. Emergere di dubbi sulla propria testimonianza
Crit. 17. Auto-deprecazione
Crit. 18. Perdono dell'accusato
ELEMENTI SPECIFICI DELL'OFFESA
Crit. 19. Caratteristiche in dettaglio della molestia

Tabella 1. I 19 criteri presenti nel C.B.C.A. (da Steller e Boychuck, 1992).

La prima categoria include le caratteristiche generali della deposizione, perciò si richiede che essa, durante l'analisi, sia considerata nella sua globalità (Ghetti e Agnoli, 1998). In questa categoria il criterio 1 si riferisce alla coerenza ed alla consistenza delle dichiarazioni, il criterio 2 è presente se la deposizione non è strutturata in modo continuo, ma l'informazione è presentata in modo sparso nel corso di essa, il criterio 3 è soddisfatto quando la deposizione contiene precisi elementi descrittivi inerenti al luogo, al tempo, agli oggetti, alle persone e alle azioni relativi all'abuso.

La seconda categoria concerne elementi più specifici della deposizione. A questo livello di analisi, le diverse parti della deposizione sono valutate nei termini di presenza e forza di determinati tipi di descrizioni. Il criterio 4 si riferisce alla necessità che l'evento critico si trovi in stretta connessione spazio-temporale con elementi della routine quotidiana del bambino. Perché il criterio sia soddisfatto non è sufficiente che sia presente una lista di accadimenti verificatisi tra il bambino e l'adulto, ma occorre una loro stretta concatenazione del tipo: azione-reazione-azione sia in forma verbale che di comportamento. Il criterio 6 è soddisfatto se la conversazione o parte di essa è riferita nella sua forma originale. Il criterio acquista una forza maggiore nel caso in cui venga riportato un discorso del presunto colpevole, utilizzando il vocabolario di quest'ultimo, atipico per l'età del testimone. Infine le complicazioni (criterio 7) inaspettate sono tutti gli avvenimenti che possono compromettere lo svolgersi dell'evento.

La terza categoria include gli elementi della deposizione che ne aumentano la concretezza e vividezza. Tra i criteri in essa inclusi il criterio 8 riguarda la presenza di dettagli insoliti. La presenza di dettagli insoliti, specifici, e realistici, è significativa per rendere concreta una testimonianza. Ci si riferisce ad eventi, anche strani, caratterizzati dalla casualità e occasionalità. Il criterio 9 riguarda dettagli superflui: si tratta di elementi che, se pur legati al contesto, non contribuiscono alla descrizione dell'atto centrale e non sono necessari per la formulazione delle accuse. Il criterio 10 è soddisfatto quando il bambino riferisce azioni e dettagli che egli non comprende correttamente, ma il cui significato risulta, invece, chiaro all'intervistatore. Il criterio 11 si applica alla presenza di racconti di eventi o conversazioni di natura sessuale, legati in qualche modo all'abuso sessuale, ma non verificatisi in quella circostanza.

I rimanenti due criteri (12 e 13) fanno riferimento a commenti sullo stato mentale degli individui protagonisti dell'avvenimento descritto. Il criterio 12 è soddisfatto dalla descrizione di sentimenti, emozioni, e pensieri personali. Il loro valore aumenta se tali pensieri sono descritti assieme alle circostanze che li hanno indotti. Per il criterio 13 vengono ricercati i medesimi elementi del criterio precedente, riferiti questa volta all'imputato. Rientrano in questa categoria anche le descrizioni di variazioni degli stati fisiologici.

La quarta categoria include elementi alla motivazione del bambino a deporre. In essa sono compresi cinque criteri. Il criterio 14 riguarda la presenza di correzioni spontanee nel corso dell'intervista, in quanto il fornire nuove dichiarazioni chiarificatrici favorisce la credibilità della deposizione del bambino e aiuta ad escludere che questi sia stato indotto a dichiarare il falso. Il criterio 15 si riferisce alla presenza di commenti relativi alla mancanza di memoria: se un testimone ammette di non riuscire a ricordare o di non conoscere alcuni aspetti dell'evento, significa probabilmente che non ha interesse a fornire una versione dei fatti perfetta e inequivocabile. Anche il criterio 16 fa riferimento a dubbi e commenti sul proprio ricordo. Il criterio 17 è soddisfatto se sono presenti considerazioni che il bambino fa circa l'inadeguatezza o l'inappropriatezza del suo comportamento, che avrebbe facilitato l'abuso sessuale. Il bambino sembra assumersi una parte di responsabilità di ciò che è avvenuto. Infine se la deposizione tende a favorire l'imputato o a spiegarne o giustificarne il comportamento, il criterio 18 si considera soddisfatto.

La quinta categoria si riferisce alla descrizione dell'abuso nei particolari, ed è raramente presente nelle testimonianze credibili (Ghetti e Agnoli, 1998) e comprende un solo criterio, il 19, che è soddisfatto quando il bambino descrive atti sessuali che coincidono con le conoscenze scientifiche della criminologia.

La definizione dei criteri è indispensabile per poter ottenere un accordo tra i giudici, quando utilizzano il sistema sulla valutazione. Quest'ultima si compie su una scala a 3 punti attribuendo a ciascun criterio il punteggio di 0 se il criterio è assente, 1 se è presente, 2 se è fortemente presente. Nonostante la semplicità di questa scala, risulta complesso prendere una decisione: ci si deve domandare, infatti, quanto spesso e con quanta forza un certo tipo di contenuto appare in una deposizione per poter valutare la presenza del criterio. La mancanza di regole precise sul grado di soddisfacimento dei criteri di contenuto nella deposizione assume grande importanza se si considera che l'impiego della C.B.C.A. richiede ai giudici tipi diversi di valutazione. Mentre per alcuni criteri (p.e. perdonare l'accusato, attribuzione di uno stato mentale all'accusato, emergere di dubbi sulla propria testimonianza, dettagli fraintesi riportati accuratamente, auto-deprecazione, complicazioni inaspettate durante l'evento) si richiede una decisione presente-assente, per altri criteri, invece, chi compie la valutazione deve decidere il grado in cui è presente una certa qualità, che si colloca lungo un continuum tra presenza e assenza. Alcuni criteri non sono definiti con precisione (dettagli caratteristici dell'offesa e produzione non strutturata). In questi casi sarebbe necessario fornire una più chiara spiegazione del loro significato. Infine, per alcuni criteri è più agevole valutare la presenza che l'assenza (ad esempio, produzione non strutturata) e per altri l'assenza che la presenza (ad esempio, correzioni spontanee).

Poi, una volta che la presenza di ogni singolo criterio è stata valutata, si dovrebbe essere in grado di stabilire la qualità della deposizione, cioè la veridicità dei fatti narrati. Alcuni autori (Esplin et al., 1988) hanno suggerito che per considerare vera una deposizione può essere utile sommare i punteggi ottenuti relativi ad ogni criterio; per altri (Yuille, 1988), invece, una deposizione vera dovrebbe soddisfare i primi 5 criteri più altri due a caso.

Inoltre, nella soddisfazione dei criteri, incidono alcune variabili come l'età, la cronicità dell'abuso, il numero di interviste ed il tipo di domande poste; ulteriori variabili relative all'abuso, all'iter processuale, e al bambino (ad esempio, lo sviluppo cognitivo generale e del linguaggio) potrebbero influenzare la qualità della deposizione e, perciò, è auspicabile una loro conoscenza sistematica.

La ricerca per valutare la precisione quantitativa del C.B.C.A è ancora in corso e in Italia è appena agli inizi. La questione cruciale è quella di stabilire se i risultati dell'analisi del contenuto permettono di compiere una discriminazione tra dichiarazioni vere o fittizie. Inoltre appare rilevante verificare se le regole dell'applicazione del C.B.C.A. lo rendono uno strumento attendibile.

Al momento attuale non esistono regole formalizzate per combinare i diversi criteri e determinare i punteggi critici in grado di differenziare le dichiarazioni vere da quelle false. Non è, cioè, possibile dedurre la credibilità di una deposizione solo sulla base del numero dei criteri soddisfatti, dal momento che ognuno di essi è caratterizzato da una diversa rilevanza (Steller, 1989). La ricerca futura dovrebbe essere indirizzata verso la valutazione dello specifico potere di differenziazione dei singoli criteri o di combinazione di essi. Inoltre esiste la necessità che sia fatta ricerca su campioni più ampi perché venga mostrata la relazione tra fattori quali l'età, la complessità dell'abuso sessuale, la storia processuale, e i criteri di contenuto (Ghetti e Agnoli, 1998). Vi è la necessità che ulteriori studi migliorino la validità ed attendibilità di questo strumento anche se tuttora ha offerto degli elementi di valutazione molto utili.

Il presente lavoro s'inserisce nell'ambito delle ricerche che esaminano la capacità del C.B.C.A. di operare un'attendibile discriminazione tra racconti di eventi reali e racconti di eventi fittizi, con l'intento di mostrare, a sostegno dell'ipotesi di Undeutsch, come i due tipi di racconti differiscano da un punto di vista qualitativo.

A tale proposito, questo lavoro si pone lo scopo di verificare se il C.B.C.A. permette di discriminare i racconti veri da quelli fittizi in bambini di 7 anni. In una ricerca precedente Mazzoni e Pezzati (in corso di stampa) avevano mostrato come alcuni dei criteri del C.B.C.A. permettessero di discriminare tra racconti relativi ad episodi veri e racconti relativi ad episodi mai vissuti in bambini di 4 anni. Nella presente ricerca si è voluto esaminare se gli stessi criteri fossero ugualmente discriminativi in racconti di bambini di età superiore, e se a questa età la narrazione di racconti falsi si differenziasse dalla narrazione di racconti veri anche secondo altri criteri.

Per il disegno sperimentale è stato preso spunto dalla ricerca di Steller, Wellerhaus & Wolfe (1988): gli autori hanno scelto per la narrazione eventi il più possibile paragonabili a situazioni di abuso sessuale (prelievo di un campione di sangue per analisi, essere picchiati da un altro bambino, venire attaccati da un cane, curarsi da un dentista e venire operati chirurgicamente) e hanno utilizzato tre giudici indipendenti per la valutazione. La capacità del C.B.C.A. di discriminare tra racconti veri e racconti fittizi nella popolazione italiana era già stata esaminata in un precedente lavoro, in cui a bambini di 4-5 anni veniva richiesto di raccontare avvenimenti realmente accaduti e avvenimenti non accaduti (Mazzoni e Pezzati, in corso di stampa). Seguendo una simile logica in questo lavoro si è chiesto ai bambini di raccontare allo sperimentatore un evento accaduto ed un evento non accaduto.

Anche nella ricerca qui presentata sono stati selezionati, come oggetto della narrazione, eventi abbastanza approssimabili a situazioni di abuso, sia perché riguardano un trauma fisico subito dal bambino, sia per una certa passività e mancanza di controllo da parte del bambino sull'evento, sia infine per il diretto coinvolgimento del soggetto in un episodio negativo. Inoltre, per tenere sotto controllo la variabile relativa all'intervallo di tempo tra l'evento da narrare e il momento del ricordo, sono stati scelti episodi che sono accaduti nel corso dell'anno in cui i bambini hanno riportato i racconti. Per l'intervista sono state seguite le indicazioni della letteratura relative alle modalità appropriate per elicitarne un'accurata e completa esposizione degli eventi: prima, si è dato spazio alla narrazione libera, poi, sono state formulate domande non suggestive quali "E poi?", "Cos'altro è successo?", "Hai qualcos'altro da raccontare?" dirette a completare la narrazione. La valutazione del contenuto secondo le norme del C.B.C.A. è stata affidata a due giudici ciechi e indipendenti e ciò ha consentito di ottenere dei risultati più attendibili grazie alla comparazione delle due valutazioni.

Per riassumere, nella presente ricerca bambini di 7 anni dapprima hanno raccontato un evento di cui avevano fatto esperienza diretta; ad una settimana di distanza ciascuno ha narrato l'evento fittizio. Ogni racconto è stato analizzato con il C.B.C.A. per verificare le capacità discriminative di questo strumento di analisi.

Metodo

Soggetti

Hanno partecipato all'esperimento un totale di 45 bambini di 7 anni che frequentavano due scuole elementari della provincia di Cosenza. In alcuni casi non è stato possibile avere la narrazione dell'evento fittizio o perché il bambino non ha parlato, probabilmente per timidezza o perché non aveva ben chiaro cosa gli veniva richiesto anche dopo avere ricevuto spiegazioni ulteriori. In tal modo il numero totale dei bambini è stato ridotto a 30. Ciascun bambino ha raccontato un evento vero ed uno fittizio.

Materiale

Per ottenere informazione sugli avvenimenti realmente accaduti ai bambini, è stato presentato ai bambini della classe terza delle scuole elementari un questionario in cui essi dovevano indicare se nel corso dell'anno fossero loro accaduti gli eventi che erano ivi elencati.

La scelta degli eventi riguardava situazioni quali:

Tagliarsi un dito con un coltello;

Essere morso da un cane;

Cadere dalla bicicletta;

Ingoiare sostanze nocive;

Scivolare dalle scale;

Prendere la corrente;
Essere punto da un insetto;
Bruciarsi con un fiammifero;
Fratturarsi un braccio o una gamba;
Essere picchiati da un altro bambino.

I bambini dovevano dire, per ogni evento, se era loro capitato recentemente, indicare il periodo in cui era accaduto, e se avevano avuto paura. Sulla base delle risposte date dai bambini, sono stati selezionati i seguenti eventi: scivolare dalle scale; essere punti da un insetto; cadere dalla bicicletta; prendere la corrente; bruciarsi con un fiammifero; fratturarsi un braccio o una gamba. Essendo questi gli eventi più frequenti, essi permettevano di esaminare un campione numericamente adeguato di bambini. Inoltre erano distribuiti in modo tale per cui ogni bambino poteva raccontare un evento vero ed uno falso, ed il numero di volte in cui ciascun evento era falso corrispondeva al numero di volte in cui era vero. In altri termini, per ciascun evento vi era un uguale numero di racconti veri e di racconti falsi da parte dei bambini.

Procedura

L'esperimento si è svolto in tre fasi della durata complessiva di un mese.

Fase 1. A tutti i bambini di 7 anni delle due scuole è stato detto che dovevano rispondere ad un semplice questionario, separatamente, perché occorreva il loro aiuto per uno studio sui racconti di bambini. Il questionario relativo agli eventi veniva presentato in classe, dato che si supposeva che all'età considerate i bambini fossero in grado di leggere e scrivere in modo scorrevole. Ad ogni bambino è stato chiesto se gli era capitato di scivolare dalle scale, oppure di essere morso da un cane, essere stati picchiati da un altro bambino, o di essere stati punti da un insetto, ecc.. In caso di risposta affermativa, ai soggetti veniva chiesto di specificare il tempo (se l'evento era accaduto recentemente o meno) e dire se avevano avuto paura. La veridicità delle risposte dei bambini che hanno preso parte alla seconda fase è stata controllata con gli adulti (insegnanti e genitori).

Sulla base delle risposte ottenute al questionario, sono stati selezionati gli episodi. Questa fase è durata una settimana.

Fase 2. In questa fase ai bambini è stato chiesto di raccontare l'evento realmente accaduto. Mentre la somministrazione dei questionari per la scelta degli eventi è stata collettiva, le interviste sono state somministrate individualmente in una classe vuota della scuola. Ogni intervista riguardo all'evento realmente esperito è stata introdotta dalla seguente domanda, (ad esempio): "Mi hai detto che sei scivolato/a dalle scale e ti sei fatto/a male. Prova a raccontarmi meglio che puoi quello che ti ricordi, in modo che io possa capire che cosa ti è successo". Ogni dichiarazione è stata successivamente trascritta.

Riguardo all'evento realmente esperito, se si era verificato più di una volta nel corso dell'anno, al bambino è stato chiesto di raccontare della volta che si ricordava meglio.

Fase 3. Dopo una settimana dalla prima intervista, ai bambini è stato chiesto di raccontare un evento fittizio come se fosse accaduto loro veramente. Tra quest'intervista sull'evento fittizio e quella precedente, sull'evento reale, è stato lasciato un intervallo di tempo di una settimana in modo che, nella narrazione dell'evento fittizio, i bambini non fossero influenzati dal resoconto dell'evento reale. Per introdurre la narrazione dell'evento fittizio, si chiedeva ai bambini "Mi hai detto che non ti è accaduto...(evento); ora immagina che ti sia accaduto davvero un giorno. Prova a raccontarmi cosa ti è successo, come quando la maestra ti chiede di inventare una storia". Per ognuna delle due narrazioni (quella relativa all'evento vero e quella relativa all'evento fittizio), quando il bambino sembrava aver terminato la sua dichiarazione, gli venivano poste domande come: "E poi?" e, successivamente, a seconda di della risposta, domande più dirette relative al luogo, al tempo, alle persone, alle azioni e alle emozioni connesse all'evento (per esempio "Dove ti trovavi?").

Ogni volta, prima di iniziare l'intervista vera e propria si è avuto cura di instaurare un rapporto adeguato con il bambino prima di porre le domande relative ai due eventi. Occorre, infatti, sottolineare che non è compito facile, per un bambino, parlare con un adulto estraneo, soprattutto lontano dalla classe e riguardo ad un evento vissuto in prima persona, connotato negativamente.

Punteggi: Tutti i racconti raccolti sono stati trascritti per poter essere analizzati da due esaminatori indipendenti tramite il C.B.C.A. I punteggi sono stati calcolati assegnando per ciascun criterio il punteggio 0 in caso di assenza del criterio stesso, 1 in caso di presenza, 2 in caso di forte presenza. In totale per ciascun racconto il punteggio massimo è di 38 punti.

Risultati

Sono state calcolate le correlazioni (Rho di Spearman) tra i due giudici sia all'interno delle narrazioni di eventi esperiti che di quelli fittizi; nel calcolo delle correlazioni, sono state calcolate le singole correlazioni per ciascun criterio e poi e' stata calcolata la media delle correlazioni. I dati sono riportati nella tabella 2.

ACCORDO NEI RACCONTI DI EVENTI REALI	ACCORDO NEI RACCONTI DI EVENTI FITTIZI
rho =.90**, N= 73	rho =.92**, 73

Tabella. 2. Accordo medio tra giudici

Nonostante i valori di tali correlazioni medie non siano particolarmente alti, tuttavia sono risultati significativi e ci hanno permesso calcolare le medie della somma dei punteggi assegnati a ciascun racconto dai due esaminatori. Sono stati calcolati separatamente la media dei punteggi assegnati ai racconti veri e di quelli assegnati ai racconti inventati. I risultati sono riportati nella tabella 3.

	<i>Medie dei giudizi</i>	<i>Deviazione standard</i>
<i>Storie vere</i>	.36	.15
<i>Storie false</i>	.27	.12

Tabella. 3. Punteggio medio assegnato ai racconti veri ed ai racconti falsi

Questi punteggi differiscono in modo significativo, $t(58) = 5.04$, $p < .001$. I risultati indicano, perciò, che l'applicazione del C.B.C.A. permette di differenziare tra i due tipi di racconto quando si considerino i punteggi globali, e indica che nei racconti relativi ad eventi veri i criteri del C.B.C.A. sono piu' fortemente presenti. Le analisi seguenti hanno lo scopo di capire quali criteri singoli permettano di discriminare tra racconti veri e racconti falsi. A questo scopo un'analisi della varianza a misure ripetute 19 (criteri) per 2 (tipo di racconto) ha messo in luce un effetto significativo del fattore racconti, $F(1,57) = 25.49$, $p < .001$, che conferma che i criteri sono complessivamente piu' presenti nei racconti veri; un effetto significativo del fattore criteri, $F(18,1026) = 98.33$, $p < .001$ che indica come alcuni criteri siano significativamente piu' presenti di altri, e un'interazione significativa, $F(18, 1026) = 4.05$, che qualifica i due risultati precedenti indicando come i racconti veri si differenzino dai racconti falsi solo per alcuni dei criteri. Per capire quali criteri discriminino tra i due tipi di narrazione sono stati condotti 19 tests degli effetti semplici, che sono riportati in tabella 4 insieme alle medie relative ai 19 criteri.

CRITERI	STORIE VERE	STORIE INVENTATE	F	P
CRIT.1	1.40	1.06	13.98	.001**
CRIT.2	.83	.64	5.29	.025*
CRIT.3	1.03	.71	18.4	.001**
CRIT.4	.83	.73	2.46	.122
CRIT.5	.51	.29	2.46	.122
CRIT.6	.10	.15	.48	.490
CRIT.7	.12	.08	2.48	.252
CRIT.8	.70	.71	.03	.863

CRIT.9	.40	.31	1.06	.306
CRIT.10	.17	.34	.66	.419
CRIT.11	.17	.00	2.01	.159
CRIT.12	.83	.40	25.05	.001**
CRIT.13	.44	.10	4.20	.044*
CRIT.14	.24	.26	.06	.802
CRIT.15	.42	.30	1.93	.168
CRIT.16	.34	.17	.66	.419
CRIT.17	.24	.24	0.00	1.00
CRIT.18	.34	.00	4.20	.044**
CRIT.19	.17	.00	2.04	.159

Tab. 4 Media dei punteggi ottenuti nei singoli criteri nelle storie di eventi veri e nelle storie di eventi falsi, e differenza tra eventi veri ed eventi falsi.

Osservando la tabella 4, si nota come i criteri 1, 2, 3, 12, 13 e 18 dimostrino di differenziare tra i racconti di eventi veri ed i racconti di eventi non accaduti.

Discussione

La crescita in Italia di casi di abuso sessuale su minori in cui la presunta vittima e' anche il testimone principale e spesso unico di un atto orrendo rende sempre piu' necessario mettere a punto metodi che permettano di discriminare tra resoconti veri e resoconti falsi in bambini di varie eta'. A questo fine nella ricerca qui riportata e' stato impiegato il metodo di analisi del contenuto di una deposizione chiamato Criteria Based Content Analysis (o C.B.C.A.) e ne e' stata esaminata la capacita' di discriminare tra racconti relativi ad avvenimenti veri e racconti relativi ad avvenimenti non accaduti in bambini di 7 anni. In letteratura le ricerche interessate a verificare se il C.B.C.A. possa essere impiegato con soggetti di quest'eta' non sono numerose e non sono conclusive. Le ricerche precedenti hanno esaminato campioni di soggetti di eta' piu' adulta (Koehnken, Schimossek, Ashermann e Hofer, 1995; Ruby e Brigham, 1998), oppure hanno incluso nel campione soggetti di eta' non omogenea, che varia dai tre ai dodici anni (Boychuck, 1991) o dai tre a quindici anni (Esplin et al, 1988) (si veda anche Ghetti e Agnoli, 2000). Vari studi hanno esaminato i resoconti di bambini di una fascia di eta' relativamente piu' omogenea (ad esempio bambini dai sei ai nove anni, Yuille, 1988), ma in nessuno di questi casi e' possibile capire se il C.B.C.A. possa essere applicato a bambini di una specifica eta' (ad esempio a bambini di sette anni). Lo studio qui condotto su bambini di una fascia di eta' omogenea ha mostrato che i bambini di sette anni costruiscono in modo diverso racconti relativi ad avvenimenti veri e racconti relativi ad avvenimenti non vissuti, e che i due tipi di racconti includono anche contenuti in parte diversi. I due tipi di racconto sono risultati infatti differenziabili considerando sia il punteggio totale relativo alla presenza dei diciannove criteri, sia il punteggio assegnato a sei criteri. I sei criteri che sembrano poter discriminare tra racconti di eventi veri e racconti di eventi falsi sono il criterio n. 1, n.2., n. 3, n. 12, n. 13 e n. 18. Questi criteri si riferiscono alle caratteristiche generali del racconto (Crit. 1: Struttura logica; Crit. 2: Produzione non strutturata; Crit. 3: Quantita' di dettagli), a particolarita' di contenuto (Crit. 12: Descrizione dello stato mentale soggettivo; Crit. 13: Attribuzione di uno stato mentale all'accusato) e a commenti sullo stato mentale (Crit. 18: Perdono dell'accusato). Di questi, 3 criteri (1, 2 e 3) sono relativi alla struttura generale del racconto. Innanzitutto i racconti relativi ad avvenimenti veri risultano piu' strutturati dal punto di vista logico. In altri termini, quando si racconta un episodio realmente vissuto il racconto risulta piu' coerente, meglio strutturato, piu' coeso. In secondo luogo la struttura del racconto non e' banale, ma e' organizzata in modo relativamente complesso (crit. 2). Con questo si intende far riferimento al fatto che i racconti di episodi realmente vissuti non sono strutturati secondo una sequenza basata su una linearita' temporale del tipo "...e poi..." ripetuto per ciascuna azione (es: "...e poi sono andato ai giardini in bicicletta, e poi un bambino mi ha spinto e poi sono caduto, e poi la mamma e' arrivata..."). Sono invece strutturati secondo un criterio misto temporale e casuale, in cui intervengono ripensamenti e ritorni alla descrizione di elementi gia' precedentemente menzionati (es: "... stavo andando dalla nonna che ha le scale ripide. Ho messo un piede male e

sono scivolato. Sono scivolato tante volte, perché c'è un gradino sciupato, che fa cadere....). Infine, relativamente agli elementi che ne definiscono la struttura, i racconti relativi ad eventi vissuti sono caratterizzati da un maggior numero di dettagli rispetto a quelli relativi ad eventi non vissuti. I bambini riportano elementi relativi alle caratteristiche del luogo in cui è accaduto il fatto, relative alle persone presenti, agli oggetti, al tempo con maggiore facilità e frequenza se hanno effettivamente vissuto l'evento che raccontano.

In una precedente ricerca svolta per esaminare la validità del C.B.C.A. in bambini di circa 5 anni, Mazzoni & Pezzati (in stampa) avevano trovato che già a quell'età i bambini tendono a costruire in modo diverso racconti relativi a fatti accaduti realmente rispetto a racconti inventati. La struttura logica era superiore nei racconti veri, così come erano risultati superiori il criterio 3 relativo alla quantità generale di dettagli riportati e il criterio 2 relativo alla produzione non strutturata. È interessante notare come gli stessi tre criteri permettano di discriminare in maniera significativa tra racconti veri e falsi in bambini più grandi. Il riuscire a costruire un racconto coerente e coeso che nello stesso tempo presenti una struttura non banale ma complessa rappresenta un compito cognitivo che i bambini utilizzano con maggiore facilità quando raccontano episodi realmente accaduti e vissuti in prima persona. Una struttura diversa invece caratterizza racconti relativi a eventi semplicemente inventati. Un ulteriore elemento che già a cinque anni permetteva di discriminare tra racconti veri e racconti falsi fa riferimento a commenti relativi a stati mentali soggettivi di riferire uno stato mentale soggettivo. Questo criterio è maggiormente presente nei racconti veri che nei racconti falsi. È probabilmente più facile ricordare le emozioni provate (“...avevo paura...”, “...ero arrabbiato...”) quando un evento è realmente accaduto che inferire lo stato mentale adeguato come reazione ad una situazione. È probabilmente più facile, oltre ad essere più frequente, come mostrato dalla ricerca di Mazzoni e Pezzati (in corso di stampa), in cui questo stesso criterio permetteva di discriminare tra racconti di eventi veri e falsi in bambini più piccoli.

A sette anni i racconti relativi ad avvenimenti veri infine sono caratterizzati con maggiore frequenza da commenti relativi a ciò che altri possono avere pensato o esperito, quando questi altri sono quelli responsabili di quanto accaduto (“... un bambino ai giardini mi ha spinto, io sono caduto ma lui c'è rimasto male..”), e da commenti relativi al perdono di chi ha compiuto il fatto. Entrambi i criteri sono relativamente rari nei casi di racconti di episodi veri, e la significatività dipende dal fatto che essi sono completamente assenti a quest'età nei racconti relativi ad episodi non accaduti. Tuttavia è da sottolineare il fatto che a quest'età i bambini commentino sul proprio stato mentale, che si dimostrino sensibili al problema della colpa di chi può avere fatto loro del male, e che utilizzino questo riferimento solo nel contesto appropriato, ossia quando in effetti stanno cercando di ricordare un avvenimento da loro vissuto.

Confrontando i risultati della presente ricerca con quelli ottenuti da Mazzoni e Pezzati (in corso di stampa) va sottolineato come i criteri che sembrano differenziare meglio tra le due categorie di racconti in bambini di sette anni siano in parte gli stessi criteri che differenziavano i racconti in bambini più piccoli, e come ai quattro criteri iniziali che si riscontravano a quattro anni, se ne siano aggiunti altri tre che richiedono una padronanza del linguaggio, ed una competenza emozionale e cognitiva superiore. Se questi risultati vengono confermati, si potrebbe ipotizzare l'esistenza di pochi criteri di base, relativi in particolare alla struttura del racconto, i quali permettono di discriminare ad ogni età tra racconti “veri” e racconti “falsi”. Con l'età a questi criteri di base se ne aggiungerebbero altri, che rispecchiano una sempre maggiore padronanza del linguaggio utilizzato e una sempre maggiore consapevolezza. Già nei lavori di Yuille (1988) e di Steller et al (1988) si era trovato che il criterio relativo alla struttura logica del racconto discriminava in racconti in bambini di età variabile tra i sei e i dodici anni. Lo stesso criterio sembra discriminare tra resoconti di abuso fatti da bambini che effettivamente erano stati vittime di situazioni di abuso, e resoconti di abuso fatti da bambini che avevano in un qualche modo inventato la vicenda, come dimostrato in varie ricerche svolte sul campo (Esplin et al, 1988; Boychuck, 1991; Lamers-Winkelman e Buffin, 1996). Si tratta di un criterio caratterizzato da un grado adeguato di affidabilità, nel senso che più ripetizioni dello stesso racconto portano ad uno stesso risultato relativamente alla sua struttura logica (Anson et al, 1993). In modo simile, il criterio n. 3 (quantità di dettagli) è risultato uno dei criteri discriminanti in tutte le ricerche svolte ad oggi utilizzando il C.B.C.A. Ad ulteriore conferma del fatto che questi due criteri possono essere considerati “di base”, sono i risultati di un altro lavoro (Lamers-Winkelman e Buffin, 1996), dove l'analisi delle deposizioni testimoniali di bambini tra i 2 e gli 11 anni, presunte vittime di un abuso sessuale, ha indicato come la struttura logica e la quantità di dettagli siano criteri che sono presenti indipendentemente dall'età di chi racconta. La stessa ricerca aveva mostrato che anche il criterio “descrizione dello stato mentale soggettivo” era un criterio che veniva soddisfatto indipendentemente dall'età. In modo simile

a quanto trovato nel nostro studio e nello studio italiano precedente (Mazzoni e Pezzati, in corso di stampa), il criterio 12 (descrizione dello stato mentale soggettivo) e' risultato essere un criterio discriminativo nella ricerca di Steller et al (1988) con bambini di 6-9 anni, e nelle ricerche di Esplin et al (1988), oltre che in quella di Lamers-Winkelmann e Buffin (1996) gia' citata.

Nonostante l'importanza di risultati come questi ai fini dell'utilizzazione del C.B.C.A., e' tuttavia necessario invitare alla cautela qualora si usino questi dati in casi giudiziari. Esiste oggi un dibattito vivace sull'impiego del C.B.C.A. sia in ambito forense, sia ai fini della ricerca. Alcuni hanno sottolineato come possa essere scorretto utilizzare i punteggi relativi alla presenza/forte presenza/assenza di un criterio in sede applicativa (ad es. Steller, comunicazione personale). Secondo questi autori il C.B.C.A. non e' una scala metricamente testata, e' piuttosto uno strumento "clinico" il cui punteggio rappresenta solo un elemento facilitatore per la valutazione. In questo contesto non avrebbe molto senso utilizzare la somma dei punteggi assegnati a ciascun criterio, come fatto da noi in questa sede. Questa critica pero' non toglie la possibilita' di confrontare la forza di ciascun criterio in racconti relativi ad eventi veri e falsi, dato che in questo caso il peso del criterio resta costante nei due racconti. Infatti lo stesso Steller (Steller et al, 1988) ha utilizzato una metodologia di questo tipo, giungendo a conclusioni in parte simili alle nostre su un campione non omogeneo per eta'. La possibilita' di utilizzare il C.B.C.A. come una vera e propria scala psicometrica era invece stata sostenuta da Raskin (1989), che in tal modo intendeva renderne l'uso piu' facile e piu' frequente nei tribunali americani. Altre critiche allo strumento relative al fatto che non si tratta di una scala psicometrica ben bilanciata hanno portato a sviluppare procedure di analisi alternative (si veda ad esempio Spoerer (comunicazione personale, 2001). Per il momento pero' queste procedure alternative non hanno avuto lo stesso sviluppo e non hanno goduto dell'interesse degli psicologi nella stessa misura del C.B.C.A., che resta quindi uno degli strumenti chiave utilizzati in campo forense.

Oggi questo strumento e' diventato popolare anche in Italia, ed e' spesso utilizzato per valutare i resoconti di bambini che riportano casi di abuso sessuale. Tuttavia ancora pochi sono quelli che hanno ricevuto un addestramento all'impiego del C.B.C.A. che sia adeguato e proposto da persone competenti. Molti, o quasi tutti, si sono improvvisati esperti, senza capire quanto possa essere pericoloso utilizzare nella vita reale e in un contesto cosi' delicato e foriero di terribili conseguenze, uno strumento di cui non si conosce molto e che non si e' preparati ad impiegare. Inoltre occorre sottolineare la differenza profonda in termini delle possibili conseguenze, tra l'impiego del C.B.C.A. a fini di ricerca e il suo impiego nei tribunali.

Per concludere pero' si vuole sottolineare come i risultati ottenuti in questa ricerca siano comunque necessari per giungere a capire le potenzialita' del C.B.C.A. come strumento di esame della veridicita' dei resoconti testimoniali nei minori.

Bibliografia

- Belli R.F., Lindsay D.S., Gales M.S., McCarthy T.T. (1994). Memory impairment and source misattribution in postevent misinformation with short retention intervals, *Memory and Cognition*, 22, 40-54.
- **Brainerd C., Ornstein P.A. (1991). Children's memory for witnessed events: The developmental backdrop, in Doris J. (Eds.), *The Suggestibility of children's recollections*, American Psychological Association, Washington DC, pp. 11-20.
- Brigham C., Van Verst M., Bothwell R.K. (1986). Accuracy of children's eyewitness identifications in a field setting. *Basic and Applied Social Psychology*, 7, 295-306.
- Bull, R. (1995). Innovative techniques for the questioning of child witnesses, especially those who are young and those with learning disability, in Zaragora M.S., Graham J.R., Hall et al. (Eds.), *Memory and Testimony in the Child Witness*, Sage Publications, London.
- Bull R. (1998, maggio). Child ewitness testimony and sexual abuse in the united kingdom. Relazione presentata al Convegno, "La testimonianza infantile e l'abuso sessuale: Paesi a Confronto", Firenze.
- Ceci S.L., Ross D.F., Toglia M.P. (1987). Suggestibility of children's memory: Psycholegal implications. *Journal of Experimental Psychology: General*, 116, 38-49.
- Ceci S.J., Bruck M. (1993), Suggestibility of the child witness: a historical review and synthesis, in *Psychological Bulletin*, 113 (3), 403-439.
- Ceci S.L., Leichtman M. (1992). Group distortion effects in preschoolers' report, in Peters D., *Issues related to the witness child*, Simposio presentato all'American Psychology and Law Meeting, San Diego, CA.

- Cole G.B., Loftus E.F. (1987), The memory in children, in Ceci S. L., Ross D.F., Toglia M.P. (Eds.), *Children's eyewitness memory*, Springer Verlag, New York, pp. 1-23.
- Cosentino C.E., Meyer-Bahlburgh H.F.L., Alpert J.L., Weinberg S.L., Gaines R., (1995). Sexual behavior problems and psychopathology symptoms, in sexually abused girls. *Journal of American Academy of Child Adolescent Psychiatry*, 34, 8; 1033-1042.
- Dent H. (1988). Children's eyewitness evidence: A brief review. In Gruneberg M.M., Morris P.E., Sykes R.N. (Eds.), *Practical aspects of memory: current research and issue*, pp. 101-106.
- Dent H.R. (1992). The effect of age and intelligence on eyewitnessing ability. In Dent H., Flin R., (Eds.), *Children as witnesses*, John Wiley & Sons Ltd, New York, pp. 1-13.
- Esplin P.W., Boychuck T.D., Raskin D.C. (1988). Application of Statement Validity Analysis, Relazione presentata al NATO Advanced Institute on Credibility Assessment, Maratea, Italia.
- Fivush R. (1993). Developmental perspectives on autobiographical recall. In Goodman G.S., Bottoms B.L. (Eds.), *Child victims, child witnesses: Understanding and improving testimony*, The Guilford Press, New York, pp. 1-24.
- Ghetti S. & Agnoli F. (1998). La valutazione della testimonianza dei bambini in casi di sospetto abuso sessuale, Un contributo metodologico tramite la Statement Validity Analysis. *Età Evolutiva*, 60, 51-66.
- Gobbo C., & Fregoni C. (1995). Alcuni fattori che influenzano la suggestionabilità del ricordo in bambini di quattro e sette anni. *Età Evolutiva*, 52, 76-82.
- Goodman G.S., Rudy L., Bottoms B.L., Aman C. (1990). Children's concerns and memory: Issues of ecological validity in the study of children's eyewitness testimony. In Fivush R. e Hudson J.A. (Eds.), *Knowing and remembering in young children.. Emory Symposia in Cognition*, Cambridge University Press, New York, pp. 249-284.
- Goodman G.S., Aman C., Hirschman J. (1987). Child sexual and physical abuse: Children's testimony. In Ceci S. J., Ross D.F., Toglia M.P. (Eds.), *Children's eyewitness memory*, Springer Verlag, N. Y., pp. 1-23.
- Goodman G.S., Bottoms B., Schwartz-Kenney B.M., Rudy L. (1991). Children's testimony for a stressful event: Improving children's report. *Journal of Narrative and Life History*, 1, 69-99.
- Goodman G.S., Hirschman J.E., Hepps D., Rudy L. (1991). Children's memory for stressful events. *Merrill Palmer Quarterly*, 37 (1), 109-158.
- Goodman G.S., Reed R.S., (1986). Age differences in eyewitness testimony. *Law and Human Behavior*, 10, 317-332.
- Gulotta G., De Cataldo L., Pino S., & Magri P. (1996), Il Bambino come Prova negli Abusi Sessuali. In Cabras C. (a cura di), *Psicologia della Prova* (pp. 157-213), Giuffrè, Milano.
- Gulotta G. (1997). Le Fonti di Errore nelle Valutazioni di Abuso Sessuale. In L. De Cataldo Neuburger (a cura di), *Abuso Sessuale di Minore e Processo Penale: Ruoli e Responsabilità* (pp. 151-186), Cedam, Padova.
- Mayall A., Gold S.R. (1995). Definitional Issues and Mediating Variables, in the Sexual Revictimization of Women Sexually Abused as Children. *Journal of Interpersonal Violence*, X, I: 26-43.
- Mazzoni G. (1995). Questioni aperte nella psicologia della testimonianza infantile, Introduzione al Nucleo Monotematico. *Eta' Evolutiva*, 52, 56-65.
- Mazzoni G. (2001). *La testimonianza dei minori nei casi di abuso sessuale*, Giuffrè, Milano.
- Mazzoni G., Pezzati, S. (in stampa). Esame della validità del C.B.C.A. in racconti di bambini di 4-5 anni, *Eta' Evolutiva*.
- Montecchi F. (1994). *Gli abusi all'infanzia. Dalla ricerca all'intervento clinico*. La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Naylor B. (1989). Dealing with child sexual assault: Recent developments. *British Journal of Criminology*, 29 (4), 395-407.
- Rudy L., Goodman G.S. (1991). Effects of participation on children's reports: Implications for children's testimony. *Developmental Psychology*, 27, 527-538.
- Sergio G. (1997). Protezione ed assistenza in Giudizio del Minore Vittima di Violenza Sessuale. In DeCataldo Neuburger (a cura di), *Abuso Sessuale di Minore e Processo Penale: Ruoli e Responsabilità*, Cedam, Padova, pp.241-257.

- Steller M. (1989). Recent developments in statement analysis. In Yuille J. (Eds.), *Credibility Assessment. A Unified Theoretical and Research Perspective*, Dordrecht Kluwer Academic Publishers, pp. 135-154.
- Steller M., Boychuck T. (1992). Children as witnesses in sexual abuse cases. In Dent J., Flin R. (Eds.), *Children as witnesses*, Wiley John, N.Y., pp. 47-71.
- Steller M., Koehnken G. (1989). Criteria-Based Content Analysis. In Raskin D. (Eds.), *Psychological methods in criminal investigation and evidence*, Springer Verlag, New York, pp. 217-245.
- Steller M., Wellerhaus P., & Wolf T. (1988). Empirical validation of Criteria-Based Content Analysis. Paper presented at the NATO *Advanced Study Institute on Credibility Assessment*, Maratea, Italia.
- Tobey A.E., Goodman G.S. (1992). Children's eyewitness memory: Effects of participation and forensic content. *Child Abuse and Neglect*, 16, 779-796.
- Tortolani D. (1991). La famiglia del bambino maltrattato: problematiche e possibilità d'intervento. In Montecchi F. (a cura di), *Rilevamento, prevenzione e trattamento dell'abuso all'infanzia*, Borla, Roma.
- Undeutsch U. (1989). The development of statement reality analysis. In Yuille J. (Eds.), *Credibility Assessment. A Unified Theoretical and Research Perspective*, Dordrecht Kluwer Academic Publishers, pp. 101-119.
- Urquiza A.J., Capra M., (1990). The Impact of Sexual Abuse: Initial and Long-Term Effects. In Mic Hunter (edited by), *The Sexually Abused Male*, Lexington Books, New York, Vol. I, 105-135.
- Wilkinson J. (1988). Context effects in children's event memory. In Gruneberg M.M., Morris P.E., Sykes R.N. (Eds.), *Practical aspects of memory: current research and issue*, pp. 107-110.
- Yuille J. C. (1988). The systematic assessment of children's testimony, *Canadian Psychology*, 29, 247-262.